

RIVISTA PIAGGIO

Febbraio 2008

Vietnam: l'ombra del passato non blocca il futuro

L'autore dell'articolo - professore di Globalizzazione ed Estremo Oriente e Vice Presidente di Osservatorio Asia - tratteggia l'evoluzione del Paese asiatico, che ha intrapreso con decisione la strada dello sviluppo

di Romeo Orlandi



“La fine della Guerra Fredda ha restituito al Vietnam la sua storia e la sua geografia. Il crepuscolo del blocco ideologico al quale apparteneva, sempre meno volentieri, gli ha ridato una fisionomia più consona alla sua esistenza: ha smesso di essere una guerra ed ha ricominciato ad essere un Paese. È riconoscibile sia dai ricordi del passato che dalle premonizioni del futuro, dai cimiteri che austeri ne tratteggiano la memoria al traffico impazzito delle motociclette, dai tradizionali cappelli a cono alle ciminiere di una nuova industrializzazione.

□ **Cinquanta milioni di trent'anni**
Più della metà degli abitanti del Vietnam non ha conosciuto la guerra; quasi 50 milioni di persone sono dunque nate dopo il 1975. Eppure quel conflitto aveva lasciato un marchio di sofferenza che si era riverberato nell'immaginario collettivo, fuori e dentro il Paese. Oggi questa percezione non si è cancellata, ma ad essa si è accoppiata quella del Vietnam moderno, come nelle strade di Hochimincity, dove l'elegante architettura francese si

coniuga con il costume bianco delle studentesse e con le ultime offerte dell'elettronica di consumo.

□ **Tassi di crescita spettacolari, in aumento gli investimenti**

L'ex colonia francese sta registrando tassi di crescita spettacolari. L'adozione di una politica di apertura lenta ma puntuale ("Doi moi" o "perestroika vietnamita") ha avuto origine da un'insostenibilità economica e da una situazione internazionale meno cogente. Dalla fine degli anni '80 il Partito Comunista ha consentito una valorizzazione dell'iniziativa privata e di apertura all'estero che ha dato risultati eclatanti. Gli investimenti, interni, internazionali e della diaspora vietnamita hanno svolto un ruolo sempre più importante. Con più prudenza e con esiti meno sorprendenti è stata seguita la strada della Cina, tesa ad un obiettivo fino ad allora impraticabile: sviluppare le forze produttive per creare un paese più prospero e potente. Si è trattato di un'operazione largamente redditizia, nella quale il coraggio ha determinato il successo. Il sigillo è stato apposto il 5 Dicembre 2006, con l'ingresso ufficia-

le del Vietnam come 150° membro del Wto, la World Trade Organization. Con la ratifica, il Parlamento di Hanoi ha annunciato una svolta epocale per il paese. Trent'anni dopo l'unificazione, il Vietnam si può finalmente osservare non con la rigidità dello schieramento ma con la lente del progresso materiale. Molti segnali già indicavano il passaggio: l'accesso al consumo era diffuso, gli stili di vita apparivano meno austeri. Ad un Paese giovane bisogna assicurare una vita migliore e se le ferite della guerra non devono scomparire, non possono neanche mostrare cicatrici ingombranti.

□ **La scommessa storica del Vietnam riunificato**

Il Pil del Paese è cresciuto negli ultimi anni dell'8%, tasso inferiore soltanto a quello della Cina. Le condizioni di vita sono migliorate con risultati sorprendenti: se ancora oggi il reddito pro-capite è di 620 dollari all'anno, la percentuale della popolazione che vive sotto il livello di povertà è scesa sotto il 20% rispetto al 58% del 1993. I successi diplomatici sono stati conseguenti: il Vietnam è entrato a far parte dell'Ascan (l'Associazione dei paesi del sud est asiatico) ed ha stabilito relazioni amichevoli con gli Usa, che oggi sono tra i suoi più importanti partner commerciali. L'apertura del Paese non è più in discussione; il suo compito è calibrare senza tremori l'inserimento nell'agone internazionale. Il pericolo principale è la divisione del Paese tra chi si insedierà con profitto nella concorrenza internazionale e chi non riuscirà ad intercettare i vantaggi della globalizzazione. Due decenni di crescita ininterrotta hanno, infatti, solo parzialmente modificato un panorama



produttivo ancora scarsamente industrializzato, un'agricoltura poco meccanizzata, un'economia non monetizzata, un settore dei servizi con molti margini di miglioramento. È, quindi, presente la drammatica consapevolezza che il Vietnam per progredire debba allentare le restrizioni, con il pericolo che un'apertura non misurata possa acuire le contraddizioni tra la città e la campagna, tra la costa e le regioni montuose dove vivono le minoranze etniche. Alla fine ha prevalso nei dirigenti vietnamiti l'audacia di una scommessa storica che si preannuncia articolata e piena di implicazioni.

Forza lavoro a basso costo, con voglia di riscatto

Si registrerà in primo luogo un aumento degli investimenti diretti esteri che trasformeranno presto il Paese in uno vasto opificio mondiale. Le motivazioni sono intuibili: produrre costerà meno perché cadranno i dazi sulle parti importate, il settore dei servizi sarà esposto alla concorrenza, il mercato interno allargherà la sua base, il 'business environment' sarà più garantito. Come conseguenza aumenteranno le esportazioni, soprattutto di beni a maggiore valore aggiunto ma pur sempre con bassi costi di produzione. Ne risulterà un maggior sostegno alla domanda globale e dunque alla crescita. Già oggi il Vietnam è uno dei maggiori produttori mondiali di tessile-abbigliamento e di calzature. Essere membro del Wto garantisce che l'imposizione di dazi, in ossequio ai principi del libero mercato, sarà molto difficile. Inoltre il Paese ha costi di produzione ancora più ridotti di quelli cinesi, vantando al tempo stesso una forza lavoro efficiente, disciplinata e desiderosa di riscatto dopo anni di privazioni e di omologazione.

Aumentare la ricchezza non sarà indolore

Esiste infine una terza implicazione, più densa di incognite. Verrà infatti registrata una crescita del settore privato, sia nel campo della produzione che dei servizi. Avrà luogo una gestione dell'economia meno ideologica e tesa al rispetto dei parametri di efficienza. Aumenterà quindi il ruolo dei partner stranieri, proprio per la loro maggiore esperienza in settori cruciali. Saranno creati nuovi posti di lavoro nel settore dei servizi, nella meccanica, nell'information technology. Contemporaneamente dovrà radicalizzarsi la ristrutturazione di impianti industriali, che non sono fonte di profitto e che non potrebbero sopportare la concorrenza internazionale. Si tratta quasi sempre di grandi com-

**VIETNAM:
THE PAST WILL NOT
OVERSHADOW
THE FUTURE**

The author of this article, Professor of Globalisation and the Far East and Vice President of the Asia Observatory, describes the evolution of this Asian country, which has resolutely undertaken the path of development.

By Romeo Orlandi

// The end of the Cold War restored Vietnam's history and geography. The decline of the ideological bloc it had (increasingly unwillingly) been a part of gave it back an appearance better suited to its existence: it stopped being a war and became a country once again. This can be seen in relics of the past and future premonitions alike, from the cemeteries that represent a sombre remembrance to the crazy motorcycle traffic, from the traditional conical hats to the smokestacks of a new industrialisation.

• Fifty million thirty years old

Over half of Vietnam's population did not experience the war; nearly 50 million people were born after 1975. Yet the war had left an imprint of suffering that was reflected in the collective imagination, both outside and within the country. Although this perception has not been wiped out today, it is coupled with that of modern Vietnam, as on the streets of Ho Chi Min City, where elegant French architecture is juxtaposed with schoolgirls in white uniforms and the latest consumer electronics products.

• Spectacular growth rates and growing investments

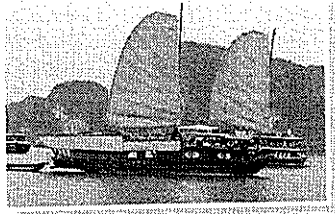
The former French colony is witnessing spectacular growth rates. A slow but precise open door policy (known as "Doi Moi" or the "Vietnamese perestroika") was adopted as a result of economic unsustainability and a less restrictive international situation. From the end of the 1980s onwards, the Communist Party began to allow the valorisation of private initiative and opening up to the outside world, with striking results. Investments, whether domestic, international or from the Vietnamese diaspora, have played an increasingly important role. Vietnam has followed the path undertaken by China with greater prudence and less surprising results, aiming at a previously unfeasible objective: developing productive forces to create a stronger, more prosperous country. It has been a largely profitable operation, with courage determining success. Vietnam's official entry into the WTO (World Trade Organization) on 5 December 2006 as its 150th member marked the stamp of approval which the Vietnamese government announced



as being an epoch-making turn for the country. Thirty years after unification, Vietnam can finally observe itself through the lens of material progress rather than the restrictive view of the bloc. Many signals had already pointed to this change: access to consumption was widespread and lifestyles seemed to be less austere. A young country must be assured of a better life and, if the wounds of the war have not vanished, neither do they show disabling scars.

• Reunified Vietnam's historic wager

The country's GDP has grown by 8% in recent years, a rate inferior only to China's. Living conditions have improved with surprising results: although the annual per capita income is still \$620, the percentage of the population living below the poverty line has dropped to 20% from 58% in 1993. The country has achieved a considerable number of diplomatic successes: Vietnam has joined ASEAN (the Association of Southeast Asian Nations) and established friendly relations with the USA, today one of its biggest trade partners. There is no longer any doubt about the country's opening; its task is to fearlessly gauge its entry into the international arena. The main danger is that of the country being divided between those who will profitably establish themselves in international competition and those who will not manage to intercept the advantages of globalisation. Two decades of uninterrupted growth have in fact only partially modified a production scenario that remains insufficiently industrialised, with little mechanized agriculture, a non-monetized economy and a services sector with a lot of room for improvement. There is therefore a strong awareness that if it is to progress, Vietnam must loosen restrictions, with the danger that unmeasured opening could aggravate the contradictions between urban and rural areas and between the coast and the mountainous regions where the ethnic minorities live. All in all, Vietnam's leadership has had the audacity to make a



plessi di proprietà statale, mantenuti in vita da sussidi governativi e da un mercato senza rischi. Questa operazione non sarà indolore e troverà ostacoli dalla parte più conservatrice della dirigenza. La ricchezza del Paese dovrà crescere in armonia, creando differenze sociali che gli diano dinamismo ma non lo destabilizzino. I governanti hanno dunque di fronte un'insidiosa scelta strategica: raggiungere un aumento della ricchezza che renda meno dolorosi gli inevitabili sacrifici, ampliando gli effetti innovativi senza che questi colpiscano una struttura economica ancora fragile. La globalizzazione, la numerosità degli attori nello scacchiere internazionale, hanno reso possibili e veloci operazioni in passato inimmaginabili. Tra esse, la più difficile per il Paese è stata smentire un'percezione diffusa ma ora dimenticata: essere riuscito a vincere la guerra ma aver perso la pace".

english

historic wager that promises to be substantial one with numerous implications.

• **A low-cost labour force with a desire for affirmation**

First of all, we will see an increase in foreign direct investment, which will soon transform the country into a vast global factory. The reasons are easy to guess: manufacturing will cost less because duties on imported parts will be reduced; the services sector will be exposed to competition, the domestic market will expand and the business environment will be more secure. As a result, exports will increase, especially exports of goods with greater added value but with continuing low production costs. The outcome will be greater support for global demand and hence growth. Vietnam is already one of the world's leading producers of textiles and clothing and footwear. Membership of the WTO guarantees that, in line with the principles of the free market, it will be very hard to impose duties. Moreover, the country has production costs even lower than China's, while simultaneously boasting an efficient, disciplined labour force with a desire for affirmation after years of deprivation and standardization.

• **Increasing wealth will not be painless**

Finally, there is a third implication which involves a larger number of unknown factors. There will

in fact be growth in the private sector, whether in the field of production or services. There will be less ideological management of the economy, aimed at respecting the parameters of efficiency. The role of foreign partners will therefore increase precisely because they have more experience in crucial sectors. New jobs will be created in the services sector, mechanics and information technology. At the same time, there will have to be a radicalization in the restructuring of industrial plants, which are unprofitable and will not be able to handle international competition. These are nearly always large State-owned complexes kept alive by government subsidies and a risk-free market. This operation will not be a painless one and it will encounter obstacles from the more conservative section of the leadership. Vietnam's wealth will have to increase harmoniously, creating social differences that will give the country dynamism without destabilising it. The leadership therefore faces a tricky strategic choice: achieving an increase in wealth that makes the inevitable sacrifices less painful and expanding the innovative effects while ensuring that they do not affect a still-fragile economic structure. Globalisation and the large number of players on the internal chessboard have made operations that would have been unimaginable in the past both possible and rapid. For Vietnam, the most difficult of these has been to disprove the widespread but now forgotten perception that it managed to win the war but has lost peace."